



13 dicembre 2023

Giovanni 12, 20-36

È venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo.

“È venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo”, dice Gesù. Ormai è alla fine della sua azione e comincia la passione. È venuta l'ora (v. 23), l'ora decisiva, per la quale è venuto (v. 27). In essa si manifesta, a nostra salvezza, la gloria sua e del Padre, della quale ciò che finora ha compiuto è “segno”.

- 20 Ora c'erano dei greci
tra coloro che salivano
per adorare durante la festa.
- 21 Allora costoro si avvicinarono a Filippo,
di Betsaida di Galilea,
e lo pregarono dicendo:
Signore, vogliamo vedere Gesù.
- 22 Viene Filippo e dice ad Andrea;
viene Andrea e Filippo
e dicono a Gesù.
- 23 Ora Gesù rispose loro dicendo:
È venuta l'ora
che sia glorificato
il Figlio dell'uomo.
- 24 Amen, amen vi dico:
se il chicco di frumento
caduto nella terra
non muore,
questo rimane solo;
se invece muore,
porta molto frutto.
- 25 Chi ama la sua vita



26 la perde
e chi odia la sua vita in questo mondo
la conserverà per la vita eterna.
Se uno mi vuol servire,
segua me;
e dove sono io,
lì sarà anche il mio servo;
se uno mi serve,
il Padre lo onorerà.

27 Adesso la mia anima è turbata.
E che posso dire:
Padre,
salvami da quest'ora?
Ma per questo venni
a quest'ora.

28 Padre,
glorifica il tuo nome.
Allora venne una voce dal cielo:
E glorificai
e di nuovo glorificherò!

29 Allora la folla, che stava lì e aveva ascoltato,
diceva che era stato un tuono.
Altri dicevano:
Un angelo gli ha parlato.

30 Rispose Gesù e disse:
Non è stata per me questa voce,
ma per voi.

31 Adesso è il giudizio di questo mondo,
adesso il capo di questo mondo
sarà espulso.

32 E io, quando sarò innalzato da terra,
tutti attirerò a me stesso.

33 Ora questo diceva significando
di quale morte stava per morire.



- 34 Allora gli rispose la folla:
Noi ascoltammo dalla legge
che Cristo rimane in eterno;
e come mai dici tu
che bisogna
che il Figlio dell'uomo
sia innalzato?
Chi è questo Figlio dell'uomo?
- 35 Allora rispose loro Gesù:
Ancora per un piccolo tempo
la luce è tra voi.
Camminate finché avete la luce
perché la tenebra non vi afferri.
Chi cammina nella tenebra
non sa dove va.
- 36 Finché avete la luce,
credete nella luce
per diventare figli della luce.
Queste cose disse Gesù
e, allontanatosi, si nascose da loro.

Salmo 30/29

- 2 Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
- 3 Signore, mio Dio,
a te ho gridato e mi hai guarito.
- 4 Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.
- 5 Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
- 6 perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera ospite è il pianto



- e al mattino la gioia.
- 7 Ho detto, nella mia sicurezza:
«Mai potrò vacillare!».
- 8 Nella tua bontà, o Signore,
mi avevi posto sul mio monte sicuro;
il tuo volto hai nascosto
e lo spavento mi ha preso.
- 9 A te grido, Signore,
al Signore chiedo pietà:
- 10 «Quale guadagno dalla mia morte,
dalla mia discesa nella fossa?
Potrà ringraziarti la polvere
e proclamare la tua fedeltà?
- 11 Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!».
- 12 Hai mutato il mio lamento in danza,
mi hai tolto l'abito di sacco,
mi hai rivestito di gioia,
- 13 perché ti canti il mio cuore, senza tacere;
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Questo Salmo presenta un intreccio tra richieste di aiuto, tra un confronto con una battaglia che sembra quasi persa: il tuo volto è nascosto, lo spavento mi ha preso, quale guadagno della mia morte, dalla mia discesa negli inferi; e un guardare già verso il futuro che è tinto di questa speranza nel Signore. Questa è la possibilità. Di per sé c'è questa grande inclusione: Ti esalterò Signore, perché mi hai risollevato... Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. È un ringraziamento che viene fatto al Signore, non nonostante quello che si è vissuto, ma proprio perché si è attraversato quello che si è vissuto. Anzi addirittura giunge il salmista a dire che: Hai mutato il mio lamento in danza. Cioè è la stessa cosa che assume una visione diversa. Quello che vedremo anche nel brano di Giovanni che segue. Questa possibilità di vivere anche qualcosa che apparentemente dice



di una sconfitta, in realtà come motivo di ringraziamento, come un motivo di esultanza.

Questo avviene nella vita del salmista in queste invocazioni. Il titolo che viene messo è ringraziamento dopo un pericolo mortale, nel brano vedremo che proprio attraverso la stessa morte che sarà letta così. Non tanto nell'evitare la morte, ma nel viverla in un determinato modo.

²⁰Ora c'erano dei greci tra coloro che salivano per adorare durante la festa. ²¹Allora costoro si avvicinarono a Filippo, di Betsaida di Galilea, e lo pregarono dicendo: Signore, vogliamo vedere Gesù. ²²Viene Filippo e dice ad Andrea; viene Andrea e Filippo e dicono a Gesù. ²³Ora Gesù rispose loro dicendo: È venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. ²⁴Amen, amen vi dico: se il chicco di frumento caduto nella terra non muore, questo rimane solo; se invece muore, porta molto frutto. ²⁵Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuol servire, segua me; e dove sono io, lì sarà anche il mio servo; se uno mi serve, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso la mia anima è turbata. E che posso dire: Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo venni a quest'ora. ²⁸Padre, glorifica il tuo nome. Allora venne una voce dal cielo: E glorificai e di nuovo glorificherò! ²⁹Allora la folla, che stava lì e aveva ascoltato, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un angelo gli ha parlato. ³⁰Rispose Gesù e disse: Non è stata per me questa voce, ma per voi. ³¹Adesso è il giudizio di questo mondo, adesso il capo di questo mondo sarà espulso. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, tutti attirerò a me stesso. ³³Ora questo diceva significando di quale morte stava per morire. ³⁴Allora gli rispose la folla: Noi ascoltammo dalla legge che Cristo rimane in eterno; e come mai dici tu che bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo? ³⁵Allora rispose loro Gesù: Ancora per un piccolo tempo la luce è tra voi. Camminate finché avete la luce perché la tenebra non vi afferri. Chi cammina nella tenebra non sa dove va.



³⁶Finché avete la luce, credete nella luce per diventare figli della luce. Queste cose disse Gesù e, allontanatosi, si nascose da loro.

Il nostro testo molto ampio, ha un andamento come una sorta di spirale che scende in profondità. Parte da una posizione esterna e piano piano scende sempre più all'interno fino al versetto 33. È una sorta di concatenazione molto serrata dei contenuti fondamentali del Vangelo di Giovanni, che giungono, al momento più forte, identificando la glorificazione con la morte, o meglio con il dare la vita e il dare la vita con la glorificazione. La grande metafora che ci serve, ci aiuta forse a comprendere questa è quella del seme, che se non muore non porta frutto, se non muore non dà vita. Questa è l'immagine chiave che forse per noi è più accessibile per la comprensione di questo.

Vedremo tutta questa concatenazione che arriva fino al versetto 33, e invece a partire dal versetto 34, e poi anche nella parte successiva, vedremo le difficoltà ad accettare questo cambio di prospettiva, questa mentalità nuova, questa dimensione diversa di leggere la realtà, come si ricordava nel commento del salmo.

Partiamo dal versetto 20, ma il versetto precedente ci parlava di un successo. Era il versetto 19 che dava il senso di quello che era successo nei versetti precedenti. Gesù si è manifestato come il re, come il re che entra a Gerusalemme: *Ecco il tuo re*, diceva la citazione del Profeta ricordata dal Vangelo. Tutti andavano dietro a lui, tutti lo seguono, tutto il mondo lo segue, diceva il versetto 19. Ma chi è questo re? Come Gesù è re? Questa è una grande domanda. È una domanda con cui continuamente abbiamo a che fare.

Il testo si apre con questo invito, con questo desiderio di questi Greci a vedere: *Vogliamo vedere Gesù*. Cosa vuol dire vedere? Vuol dire capire, vuol dire entrare in una prospettiva di fiducia. Possiamo arrivare a spingere un pochino avanti ancora: gustare. Vedere è un incontro gustoso, è un incontro che ci dà un senso, che ci fa capire il senso. La richiesta dei Greci ha a che fare con una dinamica spirituale quello che poi farà Gesù.



Questa parte - ormai siamo quasi alla fine della del primo libro del Vangelo di Giovanni; abbiamo imparato a identificarlo con il libro dei segni - converge sempre in maniera sempre più chiara, sempre più definita in una situazione specifica particolare che è l'ora di Gesù, la manifestazione di Gesù attraverso il mistero Pasquale. Questa è la sua ora, è il suo tempo. È il momento in cui il frutto Gesù Cristo si rivela maturo, pienamente maturo.

Queste sono le coordinate complessive nelle quali ci muoviamo.

²⁰Ora c'erano dei greci tra coloro che salivano per adorare durante la festa. ²¹Allora costoro si avvicinarono a Filippo, di Betsaida di Galilea, e lo pregarono dicendo: Signore, vogliamo vedere Gesù. ²²Viene Filippo e dice ad Andrea; viene Andrea e Filippo e dicono a Gesù.

Nei versetti precedenti si parla di Gesù come re e qui ci si chiede come è re Gesù? Vogliamo vedere questo re, vogliamo conoscerlo. Vogliamo entrare in sintonia, in relazione con questo re. Chi sono questi greci? Sono dei devoti, ma non di etnia giudaica, ebraica. Sono i cosiddetti: proseliti. Cioè quelli che pur essendo di altre tradizioni, di altri popoli sono dei simpatizzanti. Infatti il testo dice che: *salivano per adorare durante la festa*. Sono saliti a Gerusalemme perché sappiamo che siamo in prossimità della Pasqua ormai, come abbiamo potuto già vedere. Quindi sono lì per fare un'esperienza spirituale.

Questa esperienza spirituale si va sempre più specificando nella direzione di Gesù. Questo strano profeta che entra in città su una cavalcatura particolare come l'asino, colpisce l'attenzione di questi Greci. Quindi sono delle persone interessate. Potremmo dire che sono dei credenti. Ci potremmo noi facilmente identificare con loro, perché anche noi veniamo dalla tradizione pagana e non veniamo forse dalla tradizione giudaica direttamente. Però anche noi chiediamo di vedere Gesù, di vederlo nel senso di poter fare un'esperienza che cambia la nostra vita, un'esperienza gustosa del



Signore. Hanno visto Gesù entrare come re. Ebbene adesso si domandano: Ma chi è questo re? Come sarà questo re?

È interessante che non chiedono direttamente, non vanno direttamente da Gesù. Ma cercano una mediazione e la mediazione è quella degli apostoli. Filippo e Andrea che portano nomi greci e non nomi ebraici. In qualche modo un collegamento con un ambiente più ampio, più largo di quello strettamente giudaico. Quello che ci interessa sottolineare questa catena Apostolica. Cioè è attraverso gli apostoli che i greci giungono a Gesù. Evidentemente questo lo potremmo applicare anche a noi. Cioè è attraverso gli apostoli che noi giungiamo a Gesù. Nessuno di noi ha visto Gesù, nessuno di noi ha ricevuto una vocazione direttamente dalla bocca di Gesù. Ma questo non significa che noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Non abbiamo potuto vedere il Signore se non attraverso gli apostoli.

Viene Filippo ad Andrea e poi viene Andrea e Filippo e dicono a Gesù: indica proprio questo bel legame che ci collega attraverso gli apostoli direttamente con il Signore Gesù.

Filippo e Andrea sono presentati anche nel capitolo 1. Mentre lì Andrea uno dei due che segue Gesù dopo la parola del Battista, Filippo riceve la parola diretta da Gesù e invece qui Filippo Cerca la mediazione di Andrea. L'arrivare a Gesù è parte di una catena. Ci sono delle mediazioni attraverso cui il Signore si fa incontro a noi e fino ad arrivare a lui si va attraverso dei testimoni.

²³Ora Gesù rispose loro dicendo: È venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. ²⁴Amen, amen vi dico: se il chicco di frumento caduto nella terra non muore, questo rimane solo; se invece muore, porta molto frutto.

Che cosa vuol dire vedere Gesù? Forse la domanda dei Greci è una domanda che ha anche un certo tasso di ingenuità. Gesù invece risponde loro a un livello molto più profondo. Non si tratta di fare semplicemente un incontro esteriore. Non è una questione di essere presentati. Buonasera, mi chiamo Gesù. Buonasera sono Filippo o



quello che siamo. Non si tratta semplicemente di un vedere come uno scorgere, come un guardare, gettare uno sguardo. Si tratta di un vedere come un credere, come entrare in una prospettiva nuova.

Ecco che Gesù per farsi vedere mette in campo due aspetti, due cose fondamentalmente. La prima cosa è quella dell'ora e della glorificazione: *È giunta l'ora. È venuta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo.* Questo titolo: *Figlio dell'uomo*, non è frequentissimo, ma è presente nei passaggi cruciali del vangelo e questo è uno di questi passaggi. Gesù sta parlando di sé e parlando di sé, Gesù ama riferirsi a se stesso come *il Figlio dell'uomo*. Questo titolo misterioso che non è esattamente identificabile con il Messia. È piuttosto identificabile con una figura che viene dal cielo, con una figura che viene dall'alto. Vedi la tradizione apocalittica legata a Daniele.

Che cosa succede a questo Figlio dell'uomo? Questo Figlio dell'uomo giunge alla sua pienezza, giunge alla sua maturazione, giunge alla sua ora. È venuto il momento, è venuto il tempo della manifestazione, il tempo della glorificazione. Che cos'è questa glorificazione? È far risplendere in Gesù il volto del Padre. Alla fine ci torneremo sulla figura del Padre che è sempre presente in qualsiasi riferimento che il Signore fa al tema della gloria.

Perché cos'è la gloria di Dio? Che cosa vuol dire la gloria di Dio? La gloria di Dio è il suo amore per noi. Questa è la gloria di Dio. Il suo essere per: per gli altri, per noi, per gli esseri umani. La gloria di Dio è la sua creazione, il suo disegno d'amore. Quindi è giunta a maturazione per Gesù la possibilità di mostrare questo disegno d'amore di Gesù, di Dio, del Padre. Questa manifestazione piena. Possiamo immaginare un frutto ormai perfettamente maturo, pieno.

La metafora che il Signore utilizza per aiutare i greci, e non solo i greci, a farsi vedere è proprio quella del chicco di grano. Il chicco di grano che rischia di essere solo se rimane chiuso in se stesso, se pensa a sé. Perché non muore, non si lascia andare, non si spende, non si dona. E invece se muore porta molto frutto, ma in realtà più che morire si potrebbe dire: se non dà la vita.



Gesù interpreta l'esperienza della morte non come la morte, ma come dare la vita, un'occasione di dare la vita. Cioè un'occasione di fare quello che il Padre fa, che costantemente il Padre fa verso di noi. Il chicco di grano porta in sé una intrinseca possibilità. Il chicco di grano rappresenta l'essere umano. L'essere umano porta in sé una possibilità di dare vita nella misura in cui si lascia andare, si apre, si dona, muore. Qui si manifesta la gloria. Perché questo possa avvenire ci vuole tempo, pazienza, fiducia e sviluppo. Sono le caratteristiche che emergono dalla metafora anche agricola: la pazienza del contadino, la fiducia del contadino, la saggezza del contadino, che lascia il tempo perché le cose si possano sviluppare. Gesù ci aiuta perché ci permette di fare un'applicazione a partire dalla nostra esperienza concreta. Anche se evidentemente parliamo di un'analogia e le analogie hanno molte cose che ci aiutano. Perché assomigliano a quello di cui stiamo parlando e nello stesso tempo rimane qualche cosa che va oltre la comprensione immediata. È più grande di quello che l'analogia ci aiuta a comprendere.

Il desiderio dei Greci che è di vedere Gesù e la risposta di Gesù che dice: Il chicco di grano caduto nella terra. Cioè vogliamo vedere Gesù, non vedremo niente di Gesù. Lo potremo vedere dai frutti. L'alternativa che dà tra la solitudine del chicco che non muore, che non si apre e invece il portare molto frutto che non può che voler dire radunare le persone. Ma se un vedere si ferma all'apparenza e rischia di fermarsi a Gesù che entra a Gerusalemme, proiettando lì le nostre attese. Per scorgere, per vedere Gesù invece, bisogna avere uno sguardo che possa andare oltre l'apparenza e comincia a riconoscerlo dai frutti che porta: dai frutti che porta si riconoscerà il seme.

²⁵Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuol servire, segua me; e dove sono io, lì sarà anche il mio servo; se uno mi serve, il Padre lo onorerà.

Questo versetto 25 che riprende anche la tradizione sinottica - più volte, negli altri Vangeli abbiamo ritrovato espressioni di questo



genere - serve all'autore per applicare, per farci capire meglio forse è la metafora del seme, per comprendere meglio il senso di cui di cui stiamo parlando.

Ci sono due atteggiamenti, fondamentalmente, nel tentativo disperato di difendere la propria vita, per poter avere più vita, nel tentativo disperato di avere più vita e quindi io mi difendo da tutto e da tutti perché voglio preservare la mia vita. Si potrebbero fare tante applicazioni, ma ognuno di noi in qualche modo dentro di sé ha questa forza di auto salvezza. Questo tentativo di sfuggire dalla presa della morte, il bisogno invece di ricevere vita, quindi di assorbire la vita degli altri, di prendere la vita. Ci sono racconti, romanzi che parlano anche di queste cose.

Questo amore per la vita, però rischia di essere dannoso in realtà. Perché l'effetto di questo tipo di dinamica è perdere la vita. Perché la vita non è fatta per essere conservata, è fatta per essere spesa. L'essere umano è estroverso, anche proprio come siamo fatti. Fisicamente noi siamo rivolti verso l'altro. Non siamo rivolti verso noi stessi. Per vedere noi stessi abbiamo bisogno dello specchio. Normalmente siamo rivolti verso l'altro. Siamo aperti. Questa è la nostra struttura esistenziale. Ed ecco che Gesù porta all'estreme conseguenze questa immagine, alla pienezza dell'umanità. Qual è la pienezza dell'umanità: donare vita, scambiarsi vita. Quella vita che io cerco di preservare l'avrò soltanto se la dono. Se la lascio andare se la spendo, se la traffico mi torna. Se invece cerco disperatamente di conservarla la perdo.

L'immagine, semplice forse, è quel racconto della mamma e del bambino, in cui il bambino dice alla mamma: ma che cos'è amare? Cosa vuol dire amare? A un bambino spiegare cosa vuol dire male non è così banale. La mamma prende della sabbia con le mani aperte e dice: Vedi amare è così. Se io tengo le mani aperte la sabbia rimane nelle mie mani, se io stringo le mani, se io chiudo per possedere l'amore, per possedere la sabbia, la sabbia se ne va. Dare la vita e trattenere la vita. Queste due dinamiche, queste due possibilità. Una



vita donata, una vita messa a disposizione trafficata, quello che Gesù dice: odiare, che più che odiare è spendere, giocare. Evidentemente odiare è una forma paradossale per esprimere la contrapposizione rispetto all'altra dinamica. Lì viene vita, non viene morte. Anche l'esperienza di quella che noi chiamiamo la morte, diventa un'occasione per dare vita, secondo Gesù. Quindi si entra nella prospettiva della vita eterna, si entra in una prospettiva diversa. Pensate anche l'attualità di queste parole rispetto al nostro mondo. Rispetto a tante situazioni che cosa possiamo fare noi per queste situazioni di grande sofferenza, di violenza, di cattiveria e di morte? Continuare a credere alla possibilità di donare la vita. È che lì c'è più vita. Certo non cambieremo le sorti della storia forse. Chissà, oppure sì.

Il versetto 26 invece declina questo stesso ragionamento, questa stessa logica nella linea del servizio, sequela: Chi mi vuole servire, mi segua. *Se uno mi vuole servire, mi segua e dove sono io lì sarà anche il mio servo.* Cioè la partecipazione a quello che fa Gesù. Anche qui il grosso del lavoro lo fa Gesù. Noi siamo chiamati a collaborare con lui, siamo chiamati a fare una piccola parte nel donarci all'interno di questa dinamica. La collaborazione con l'opera del Signore.

C'è un famoso testo di Ezechiele delle ossa inaridite in cui Dio dice al profeta: *Profetizza su queste ossa.* Non è che la voce del profeta è una voce che fa cambiare la condizione delle ossa. È Dio che fa questo. È lo Spirito di Dio che permette eventualmente a queste ossa di ricongiungersi. Ma se il profeta non avesse fatto la profezia, non avesse pronunciato il suo oracolo su queste ossa? Capite cosa vuol dire servire e seguire. È questo. È partecipare alla sua opera, però l'opera la fa lui; l'opera la fa Dio non la faccio io. Eppure il Signore chiede la mia partecipazione, chiede la mia collaborazione di entrare anch'io in questa stessa logica, in questa stessa dinamica.

E vedete che: *Se uno mi serve il Padre lo onorerà.* Che cosa significa questo? C'è questo doppio passaggio che è sempre molto



frequente in Giovanni ed è bellissimo. Cioè il Signore ci abilita a entrare nella sua relazione con il Padre. Questa logica del seme è un modo attraverso cui Gesù ci tira dentro il suo modo di vivere, il suo stile di vita, ci fa entrare nella sua casa. Ci presenta le persone che per lui sono più importanti della sua famiglia, cioè il Padre. Ci fa entrare nella relazione con il Padre, ci fa entrare in questa prospettiva diversa, in questa prospettiva nuova. Ci permette di arrivare fino a comprendere pienamente la dinamica diversa, la dinamica nuova di cui abbiamo parlato anche prima.

²⁷Adesso la mia anima è turbata. E che posso dire: Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo venni a quest'ora. ²⁸Padre, glorifica il tuo nome. Allora venne una voce dal cielo: E glorificai e di nuovo glorificherò! ²⁹Allora la folla, che stava lì e aveva ascoltato, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: Un angelo gli ha parlato. ³⁰Rispose Gesù e disse: Non è stata per me questa voce, ma per voi.

È per noi che avviene tutto questo. È per la nostra vita che il Vangelo ci annuncia questa parola. Gesù è sempre sbilanciato verso di noi, interessato a noi. Vuole che noi entriamo in questa prospettiva. Questi versetti sono una magnifica sintesi di alcuni episodi che ritroviamo anche nei Sinottici, forse narrati in un modo più ampio e quindi forse sono più facili da comprendere. Sempre relativamente, perché sono degli episodi molto forti e molto importanti.

Il primo episodio è quello del versetto 27 che riguarda il Getsemani l'esperienza dell'ultima prova, della prova estrema, dell'ultimo sì che Gesù dice al Padre. Mentre la seconda parte dal versetto 28 al 30 è una sintesi molto intensa dell'esperienza della Trasfigurazione. Due luoghi, che sono luoghi di piena rivelazione. Quindi questa concatenazione qui giunge al momento molto più profondo o più alto, insomma a seconda di come lo vogliamo vedere.

Adesso la mia anima è turbata. Noi abbiamo già trovato il turbamento di Gesù, l'abbiamo trovato nell'episodio di Lazzaro. Si usava proprio questo stesso verbo: Gesù turbato. C'è una fatica, c'è



una lotta interiore che Gesù deve sopportare. Anche Gesù come noi, di fronte all'esperienza della morte non dice semplicemente: sì. Ma la sua reazione umana è un'esperienza di turbamento.

Cos'è questo turbamento? Non è un sentimento positivo, è una ripugnanza, è un'opposizione, è un senso del limite. Potrebbe essere molte cose. C'è un turbamento, c'è una fatica, c'è una passione da sopportare. Però notate come continua: *E che posso dire? Padre salvami da quest'ora?* È quello che dice Gesù: *Passi da me questo calice.* La lettera agli Ebrei al capitolo 5,7 dice che: *Gesù con forti grida e lacrime si rivolge al Padre, per essere liberato dalla morte e fu esaudito per il suo pieno abbandono.* Esaudito per il suo pieno abbandono, significa che si è fidato più del Padre che dei suoi sentimenti. In questo passaggio pur essendo turbato, come ci viene detto: *È per questo che venni a quest'ora.* Torna la parola centrale, il tema dell'ora di Gesù: Adesso sono giunto alla pienezza. La pienezza è continuare a fidarsi. Ci sono dei sentimenti contrastanti. C'è un sentimento di turbamento, di ripugnanza e dentro più profondo di questo, più significativo di questo, c'è la sua fiducia del Padre. Non è che Gesù smette improvvisamente di essere turbato. Non è l'eroe che non ha paura. Gesù ha paura, ma non segue la paura. Non acconsente alla paura. Gesù sente, ma non acconsente, perché sente qualche altra cosa. Sente il compimento, sente il momento dell'ora, sente la fiducia nel Padre.

Padre glorifica il tuo nome. Ritorna questo tema legato al tema dell'ora che è sempre legato a quello della glorificazione. Abbiamo già detto: glorificazione come espressione massima dell'amore.

E la voce dal cielo lo conferma: *Lo glorificai e di nuovo lo glorificherò.* Che vuol dire lo glorificai? È la condizione di Gesù. Gesù è il Figlio amato, è il Figlio prediletto. Nella Trasfigurazione si sente questa voce dal cielo che dice: *Questi è il Figlio mio, l'amato, il glorificato esattamente.* Colui che appartiene a questa relazione unica: *Ascoltatelo, seguitelo,* dice la voce. Anche qui seguitelo. Entrate in questa prospettiva anche voi della glorificazione. La



prospettiva del seme. Questa dinamica del dare la vita; della vita come dare vita. Cos'è la vita? È dare vita, donare la vita.

Abbiamo le reazioni degli astanti, le reazioni dei Greci, ma anche dei discepoli di tutti i tempi. *La folla che stava lì e aveva ascoltato*, quindi c'è un'attenzione, c'è un farsi carico di quello che sta succedendo. Non è una presenza distratta, ma è una presenza che ascolta, diceva: *È stato un tuono*. Il tuono rimanda all'esperienza divina, all'esperienza di Mosè, al Sinai, al tempo dell'esperienzaagliarda di Dio. Forti tuoni, fulmini.

Altri dicevano: *Un angelo gli ha parlato*. Più delicatamente forse, si potrebbe fare un riferimento al Vangelo di Luca. Luca e Giovanni hanno tanti punti in comune. Sapete che nell'esperienza del Getsemani è un angelo che conforta Gesù, che lo conferma nella scelta di essere fedele all'amore del Padre. La risposta di Gesù è: questa voce non è per me, *ma è per voi*.

Ricordate che davanti alla tomba aperta di Lazzaro aveva detto: *Questo lo dico per loro non per me, perché io so che sempre mi ascolti*. È una testimonianza per noi. Anche in un momento così intenso, così forte il Signore non ci dimentica mai, non ci lascia mai da parte. Ci tiene sempre al centro della sua attenzione.

Voglio sottolineare questa grande intuizione di Giovanni, di mettere così vicini quello che nei Sinottici è il Getsemani e il Tabor. Anche lì c'è un richiamo: non solo Pietro, Giacomo e Giovanni che sono sul monte della Trasfigurazione e che sono nel Getsemani. Qui li mette proprio vicini. Questo è indicativo che il mistero d'amore di Gesù è tenere insieme questi due aspetti, senza assolutizzarne uno, che si richiamano l'uno con l'altro. Cioè il Gesù del Getsemani è il Gesù del Tabor. Perché il rischio è tenere sempre un solo aspetto di questo: o quello della sofferenza, o quello della glorificazione. Ma come si diceva, esattamente, la glorificazione è in questo Gesù che si dona.

Allora questa vicinanza che mette anche col dialogo di Gesù verso il Padre: Padre glorifica il tuo nome, e la risposta della voce è



come se mettesse le due parti di dialogo dei due episodi, così ravvicinati qui.

³¹Adesso è il giudizio di questo mondo, adesso il capo di questo mondo sarà espulso. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, tutti attirerò a me stesso. ³³Ora questo diceva significando di quale morte stava per morire.

Ricordiamoci che morte, morire, ha a che fare con dare la vita. Potremmo provare come a imparare a tradurre quasi automaticamente, non morire, morte, ma dare vita. Cambia molto la nostra prospettiva. Per Gesù è molto chiaro questo, per noi meno. Forse per quello abbiamo bisogno forse di fare questa operazione.

Tenendo presente questo vediamo alcune parole tipiche, tecniche nel vangelo di Giovanni. La prima di queste parole è: giudizio. Il termine giudizio è un termine molto forte, perché è la parola definitiva. La parola definitiva di Dio su di noi è: salvezza, liberazione dal capo di questo mondo, che sarebbe il nemico, sarebbe l'avversario. Cioè sarebbe quello che, per paura della morte, ci tiene schiavi per tutta la vita. Questo viene cacciato fuori. Non ha più potere, è giudicato.

Ma giudizio significa anche un'altra cosa, forse più paolinamente, cioè rendere giusti quelli che sono ingiusti. Il giudizio di Dio è questo. Cioè che lui attraverso Gesù rende giusti noi che siamo ingiusti. È un modo di vivere il giudizio e la giustizia diverso dal nostro. Anzi non c'entra proprio niente. Che cos'è la giustizia di Dio? Rendere giusto l'ingiusto. Che cos'è il giudizio di Dio? Offrire la possibilità a noi di dare la vita, di diventare giusti, di entrare in questa prospettiva. Questo è il giudizio di questo mondo.

Alle volte noi abbiamo delle immagini paurose o anche misteriose, per certi aspetti incomprensibili del giudizio. Ma - adesso lo vedremo ancora meglio nel versetto 32 - se il Signore ci dona la sua vita, che cosa può volere da noi, se non che noi viviamo una vita



piena? *Se Dio è per noi chi sarà contro di noi?* Dice Paolo nella Lettera ai Romani al capitolo 8.

Il capo di questo mondo è espulso non abbiamo più bisogno di difenderci, non abbiamo più bisogno di lottare per avere vita, nel tentativo disperato di sfuggire dalla paura della morte, che poi succede come gli animali impauriti che finiscono dentro la trappola. Questo avviene quando: *E, io quando sarò innalzato da terra.* Questa espressione innalzato da terra che certamente a che fare con la crocefissione, è un'espressione che abbiamo già ritrovato nel Vangelo di Giovanni altre due volte. Le ricordiamo brevemente perché sono molto importanti all'interno di questo primo libro dei segni e corrispondono a quello che nei Sinottici sono i cosiddetti Annunci della passione. Anche nei Sinottici ce ne sono tre. Progressivamente Gesù prepara i suoi all'esperienza della Passione, o meglio ci dà una più approfondita possibilità di comprendere il senso della sua Passione.

La prima volta che abbiamo trovato questa espressione era nel capitolo 3, 14 alla fine del discorso di Gesù con Nicodemo. Parlando del serpente di bronzo che liberava gli Israeliti dal morso velenoso dei serpenti di carne: *bisogna che sia innalzato, perché chi crede in lui abbia la vita.* Quindi essere innalzato per avere la vita. Questo è il primo riferimento. Per vedere qual è l'importanza che noi abbiamo agli occhi di Dio: *Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio.* Il versetto 15 del capitolo 3 dice proprio questo: essere innalzato perché noi possiamo avere la vita.

La seconda citazione la troviamo nel capitolo 8, 28: *Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo saprete che Io-Sono.* Sapete che l'espressione Io-sono è il nome di Dio. Sapete che Io-sono Dio. È quella gloria di cui abbiamo parlato.

Poi questa ultima espressione: *Attirerò tutti a me.* Tutti attirerò a me stesso. Questo è bellissimo. L'innalzamento del Signore diventa per noi un'occasione di girarci verso di lui. C'è un'attrazione vitale in questa esperienza e lo capiamo tenendo presente tutto quello che



abbiamo detto in precedenza. Questa attrazione deriva da questa logica che fa vivere in questo modo diverso, in questo mondo nuovo.

Attirerò tutti a me. Il versetto 19 diceva: Tutto il mondo lo segue, tutti sono andati dietro a lui. Ma in realtà il vero modo di andare dietro a lui è questo. Questo Signore che nonostante tutto, nonostante il suo essere un perdente, continua attraverso i secoli a interessare a milioni di persone. Che nonostante tutto, pur non avendo nessun esercito, pur non avendo nessuna forza, eppure in questa logica, per questa logica attira a sé. Continua ad attirare a sé. È l'unico re che fonda il suo regno non sui cimiteri, ma sul dare la vita. Non ce ne sono altri. Se rileggete sommariamente la storia non è molto difficile. Eppure non avendo nessuna forza attira a sé perché è innalzato, perché dona vita attraverso la sua morte. Infatti, il versetto 33: *Ora questo diceva significando di quale morte stava per morire, con quale morte stava per dare la vita.*

³⁴Allora gli rispose la folla: Noi ascoltammo dalla legge che Cristo rimane in eterno; e come mai dici tu che bisogna che il Figlio dell'uomo sia innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo? ³⁵Allora rispose loro Gesù: Ancora per un piccolo tempo la luce è tra voi. Camminate finché avete la luce perché la tenebra non vi afferri. Chi cammina nella tenebra non sa dove va. ³⁶Finché avete la luce, credete nella luce per diventare figli della luce. Queste cose disse Gesù e, allontanatosi, si nascose da loro.

Cambia il tono. La parola viene presa dalla folla e la folla fa la grande obiezione, che facciamo tutti: Perché così? Non si poteva fare in un altro modo? Perché per dare la vita bisogna passare attraverso la morte. Noi vorremmo vedere un Cristo che rimane in eterno. Abbiamo una certa immagine di Dio. Dio chi è? Quello che rimane in eterno. E se il Cristo viene da Dio, se è rappresentante di Dio, in qualche modo anche lui dovrebbe essere così. Non si poteva trovare un'altra strada? È una domanda importante, è una domanda seria. Infatti Gesù risponderà con delle bellissime parole a questa



domanda. È una delle rare volte in cui Gesù accoglie queste domande non solo come una provocazione.

Poi si distingue il riferimento al Cristo con il riferimento al Figlio dell'uomo, perché sono due tradizioni diverse. Il Figlio dell'uomo nel Vangelo di Giovanni ha più direttamente a che fare con venire dal cielo. È più incredibile per gli interlocutori di Gesù, accettare che sia Figlio dell'uomo, piuttosto che Messia. Perché il Messia è un grande profeta. È un uomo che viene investito da una forza spirituale. Il Figlio dell'uomo scende dal cielo. Il Figlio dell'uomo è il figlio di Dio. Il Figlio dell'uomo è qualcuno di cui noi non sappiamo la sua provenienza, ovvero viene dal cielo. Questa è una polemica molto forte nel Vangelo di Giovanni, ma forse una polemica interessante anche per noi. Perché forse noi Gesù lo consideriamo un grande profeta un taumaturgo, uno che ci insegna tante cose, che ha da dirci tanto sulla nostra vita. E questo è Dio. È il volto di Dio. È il modo con cui Dio si è manifestato nella storia. È veramente Dio. Qualche volta sì. Qualche volta no, diciamo. Insomma possiamo fare forse fatica.

Ecco che Gesù di fronte a queste comprensibili obiezioni, invita ad avere fiducia. Lo fa utilizzando ancora una volta - l'abbiamo trovata in tante occasioni, anche in Lazzaro per esempio - la metafora della luce, l'immagine della luce: *Camminate finché c'è la luce*, utilizzate la luce. Cioè imparate a vedere nella vostra vita i segni di questo Figlio dell'uomo. Guardate dove il chicco di grano caduto in terra sta portando frutto. Cioè dove questa dinamica di cui abbiamo parlato, questa logica diversa sta portando frutto. Guardate la vostra vita con gli occhi di Gesù, con la luce che è Gesù.

Ancora per un piccolo tempo la luce è tra voi. Di chi sta parlando Gesù? Di se stesso evidentemente. È lui la luce. Quindi *camminate finché c'è la luce*. Perché quando c'è la tenebra non si può camminare, *perché la tenebra non vi afferri*. Diceva in un altro contesto per non inciampare. Perché chi cammina nelle tenebre non sa dove va. È l'immagine che abbiamo già trovato del capo di questo mondo che tiene schiavo l'uomo, l'essere umano, attraverso la paura



della morte. Questa dinamica invece di luce permette di diventare Figli della luce. Figlio dell'uomo, figli della luce. Noi siamo chiamati da Gesù i figli della luce, perché possiamo entrare in questa prospettiva.

Il testo si conclude nell'ennesimo allontanamento di Gesù. In questi ultimi capitoli l'abbiamo trovato più volte questo fatto. C'è uno spostamento perché ancora, è vero che è giunta l'ora, ma il suo compimento sta per venire. Quindi Giovanni costantemente ci rimette di nuovo in questa suspense.

Testi per l'approfondimento

- Deuteronomio 7;
- Salmi 22; 25; 26; 27; 30; 31; 38; 40;
- Isaia 52,13-53,12;
- 1Corinzi 1,18-2,16.